

Veltroni in tv: non mi ricandido

«Non è cedimento ai rottamatori»



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, apre la campagna per le primarie a Bettola, paese di origine. FOTO DI PIERPAOLO FERRERI/ANSA

Non mi ricandido». Veltroni sceglie la platea tv di Fabio Fazio per annunciare un altro passo indietro destinato a far discutere. E che impatta con la giornata scelta da Bersani per avviare da Bettola il suo tour per le primarie. «Ci rifletteva da tempo», spiegano dallo staff dell'ex segretario del Pd. Dal quale confermano che «Walter lascia il Parlamento» (venne eletto per la prima volta nel 1987), «ma non si dimette dalla politica» e che «si batterà ancora nel Pd e per il Pd», anche se «avrà più tempo» per dedicarsi a *Democrazia*, la sua fondazione. La stessa giornata di ieri, tra l'altro, dà il segno - spiegano - di un impegno che non verrà meno.

Prima di raggiungere Milano per registrare *Che tempo che fa*, Veltroni aveva partecipato a una manifestazione partigiana a Verona, poi si era spostato alla Reggia di Venaria, restaurata anche grazie al suo impegno di ministro per i Beni culturali del governo Prodi e, infine, era intervenuto ad una iniziativa sulle Feste de l'Unità, a Pisa. «Continuerò a fare politica - sottolinea Veltroni - A battermi per quello in cui ho sempre creduto, cioè l'impegno civile e la battaglia di valori sulla legalità».

Indubbio che in giornate di polemiche infuocate su ricandidature e rinnovamenti generazionali l'annuncio dato via tv pone interrogativi e fa discutere. Lo stesso Veltroni, consapevole di ciò, mette le mani avanti e prende le distanze da Matteo Renzi. «A me la parola rottamazione non piace perché si rottamano le cose - attacca - Non si possono rottamare le persone, le idee, le storie, i valori, le fatiche che ciascuno ha compiuto». La «nostra generazione politicamente ha vinto e ha perso - insiste - Quello che possiamo dire, però è che questa generazione ha portato al governo per la prima volta nella storia di questo Paese la sinistra unita e le ha consentito di vincere e governare in tan-

...
«La scelta vale per me, non per altre persone che è giusto tornino in Parlamento»

IL CASO

INNIN ANDRIOLO
 ROMA

L'annuncio da Fazio dell'ex segretario democratico: «Continuerò a battermi per quello in cui ho sempre creduto, cioè impegno civile e legalità»



te regioni, province e comuni».

Il passo indietro di «Walter» smentisce, nei fatti, il fiorire di retroscena sui cosiddetti patti che sarebbero stati stipulati, in segreto, dai big del Pd per spartire incarichi e poltrone, in caso di vittoria del centrosinistra alle politiche. A Veltroni veniva attribuita la volontà di occupare la casella della presidenza della Camera, carica che non potrà ricoprire senza lo scranon parlamentare alla quale ieri ha rinunciato. «Un aiuto a Bersani anche per spazzare via illazioni e veleni che cercano di annebbiare l'immagine del Pd e del suo gruppo dirigente», dicono i suoi. Al di là di questo, l'annuncio dato dallo studio tv di Fazio - appuntamento programmato da tempo per presentare il nuovo libro, *l'isola e le rose* - ha guadagnato un impatto mediatico simile a quello dell'iniziativa di Bettola che ha avviato la campagna per le primarie di Bersani. Veltroni, tra l'altro, non ha mancato di criticare, ieri, la mancata citazione di Monti nel manifesto del centrosinistra, sottoscritto da Bersani, Nencini e Vendola: «C'era nel testo originale e secondo me doveva restare».

UNA SCELTA CHE VALE SOLO PER ME

Un annuncio che irrompe nella campagna per le primarie e fa discutere, quello dell'ex segretario democratico. Veltroni è attento a non ergersi ad esempio e a non avallare i propositi rottamatori del sindaco di Firenze. Così calibra le parole. «La scelta vale per me, non per altre persone che è giusto che tornino in Parlamento», avverte. E cita esplicitamente Bindi, D'Alema, Morando, Casta-

gnetti e Parisi «che fanno del bene al Parlamento». L'importante non è solo la carta d'identità - sottolinea - «Vittorio Foa era anziano ma straordinario innovatore, Fiorito è giovane ma non è un innovatore». Ma il «segnale» inviato da Veltroni non può non fare rumore nelle ore in cui, tra l'altro, oltre 700 amministratori locali del Pd, dirigenti politici, esponenti del mondo culturale e della società civile meridionale esprimono solidarietà a Massimo D'Alema («punto di riferimento» per una sfida di governo che parta dal Sud).

L'altro ieri, ospite dell'ex convento francescano di Cetona, il presidente del Copasir ha confermato di aver annunciato a Bersani l'intenzione di non ricandidarsi alla Camera, ma di aver poi cambiato idea di fronte agli attacchi di Renzi (che lo ha eretto a bersaglio principale della sua martellante campagna). Un'operazione di «rottamazione» che, per D'Alema, rappresenta ben altro rispetto all'esigenza legittima di rinnovare i gruppi dirigenti e che colpisce, tra l'altro, la tradizione politica di un Pd frutto dell'incontro tra sinistra riformista e cattolicesimo democratico. Alla fine, in ogni caso, «deciderà il partito» (e quindi non Renzi, ndr) ripete D'Alema. Che, a differenza di Veltroni, è impegnato nella campagna per le primarie a fianco di Bersani. «Come Prodi», infatti, l'ex segretario del Pd non è schierato. Pronto, tuttavia, a dare una mano a chi vincerà «per raggiungere il risultato migliore» alle elezioni del 2013. Il passo indietro? Una scelta di coerenza, rivendica Veltroni.

«Già nel 2006, da candidato sindaco di Roma, dissi che una volta conclusa la mia esperienza avrei smesso di fare la politica professionalmente - ricorda - Dopo di che mi è stato chiesto di fare una cosa alla quale non potevo opporre le mie scelte di vita, e cioè il candidato alla presidenza del Consiglio. L'ho fatto, 12 milioni di persone hanno votato per me. Nel 2009, poi, ho deciso di dimettermi e sono state dimissioni vere. Ma in quel momento dentro di me confermai la decisione che oggi ribadisco: non mi ricandiderò alle politiche»

...
Oltre 700 amministratori del Sud e dirigenti del Pd solidali con D'Alema per gli attacchi di Renzi

IL CASO

Vendola: «Alle primarie doppio turno aperto»

Le elezioni «devono aprire la strada a un'alternativa» a Monti, che «ha rappresentato per il Pd una condizione necessaria per portare via da Palazzo Chigi Berlusconi, però non ha rappresentato ciò che il Pd sperava, cioè una correzione in termini di giustizia sociale». Così il leader di Sel, Nichi Vendola, al Tgcom24, che dice basta all'esperienza Monti: le politiche di austerità rischiano solo di farci avvitare in una spirale recessiva». Poi, riguardo alle primarie, il leader di Sel, ha aggiunto: «Stiamo definendo il centrosinistra e la qualità della

coalizione. Se qualcuno pensa di essere il leader deve cercarsi un altro accampamento», perché le regole «non sono una parolaccia». Da qui l'invito a Renzi e Bersani «a non aver paura e a consentire la più larga partecipazione nei due turni».

Poi polemizza con Casini: «È indifferente al tema dei diritti del lavoro, nemico dei diritti di libertà, pensa che i convincimenti che appartengono a una legittima espressione di una confessione religiosa debbano diventare leggi dello Stato». Il leader Udc: «Non rispondo agli insulti».

«Da Walter scelta generosa. Ma non uscirà di scena»

VLADIMIRO FRULLETTI
 vfrulletti@unita.it

«È stato fatto un errore politico grave». Enrico Morando, senatore Pd e capofila dei cosiddetti montiani («non mi offendo se mi chiamano così, Monti è una ottima persona») non usa giri di parole per definire l'assenza di qualsiasi riferimento al governo Monti nel manifesto di Bersani, Vendola e Nencini. Perché si tratta, a suo giudizio, di una rimozione «politicamente preoccupante» che dimostra la sudditanza del Pd nei confronti di Vendola.

Senatore, ma Pd, Sel e Psi dovevano per forza scrivere un riferimento a Monti?

«Alt, io non dico questo. Io dico che è stata eliminata la frase che c'era nella bozza del Pd. È una scelta grave. Perché quella frase non diceva che il Pd vuole proseguire l'esperienza del governo Monti, ma che riconosceva a Monti di aver restituito al nostro Paese quella dignità e quella autorevolezza che il governo Berlusconi ci aveva fatto perdere. Il minimo, visto che quel governo l'abbiamo fatto nascere noi. E anche Bersani ne era consapevole».

L'INTERVISTA

Enrico Morando

«Grave eliminare i riferimenti a Monti nella Carta d'intenti È stato un cedimento a Sel E anche Renzi ha reagito debolmente»



In che senso?

«Bersani si era premunito, sapeva che Vendola non avrebbe mai permesso nemmeno un accenno all'agenda Monti e alla necessità di non abbandonare quel profilo. E quindi quella frase neutra era il minimo sindacale. Il fatto politico grave è che è l'unica frase che è stata tolta».

Perché tanto grave?

«Perché ci stiamo chiudendo in una coalizione con Vendola, ma direi la stessa cosa se ci fosse Casini, invece di tenere aperta una prospettiva politica a chi apprezza l'opera del governo Monti. Non dobbiamo chiudere ai delusi del centro-destra. Davanti a noi scorre un fiume di elettori».

Il problema è l'alleanza con Sel?

«Il problema è che nel rapporto con Vendola ci vedo un chiaro elemento di subalternità. Noi abbiamo fatto bene al Paese consentendo al governo Monti di salvarlo. Dovremmo esserne anche un po' orgogliosi».

Lo dice anche Bersani, aggiungendo che si dovrebbe andare oltre Monti, senza governissimi e alleanze con le destre.

«Sono perfettamente d'accordo. Sono

contrarissimo a Monti-bis, governissimi e alleanze col Pdl. Il problema però sta nei contenuti, nell'asse su cui impostare la nostra proposta di governo. E al segretario dico: se giustamente ci vantiamo di essere stati noi a volere il governo Monti perché hai permesso che fosse tolto quel riconoscimento? È stato un errore politico e ora vi va posto rimedio».

Come?

«Tocca a Bersani. Io metterei come condizione sine qua non che alcune scelte poste da Monti non si tocchino. Che ci sarà da dare prospettiva e respiro, ma partendo da quei fondamenti. Insomma c'è da riequilibrare il rapporto fra noi e Sel perché la condizione in cui ci siamo messi ci impedisce di prendere voti».

Renzi è il candidato di molti di voi «montiani» del Pd, però anche lui dice che Monti ha fatto bene il «pompiere», ma che do-

...
«Anche io sono convinto che dopo il voto ci vorrà un governo politico»

po le elezioni non potrà esserci di nuovo Monti.

«Renzi ha avuto una debole reazione all'assenza di riferimenti a Monti nel documento di Pd, Sel e Psi. Ma anche io sono convinto che dopo il voto ci vorranno un governo politico e una maggioranza solida e stabile. Si deve procedere oltre le cose che ha fatto Monti, ma non si può andare contro le cose fatte da Monti. E invece, purtroppo, è quello che vogliono non solo Vendola, che ad esempio sostiene il referendum sulla riforma dell'articolo 18, ma anche diversi del Pd».

Veltroni non si ricandiderà.

«Umanamente mi spiace. Però riconosco che è una scelta politica di grande generosità verso il partito».

Fa un passo indietro il giorno del compleanno del Pd. La prospettiva che lanciò al Lingotto è chiusa?

«Senza quell'architrave il Pd non potrebbe esistere. Penso che Veltroni abbia deciso di non ricandidarsi al Parlamento anche per evitare le polemiche su rottamati e rottamatori. E poi politica si può fare anche senza essere deputati. Anzi si può fare anche meglio».